

# Sport



**2/MILAN.** È iniziata l'era di Tabarez, un gentleman in tuta sportiva

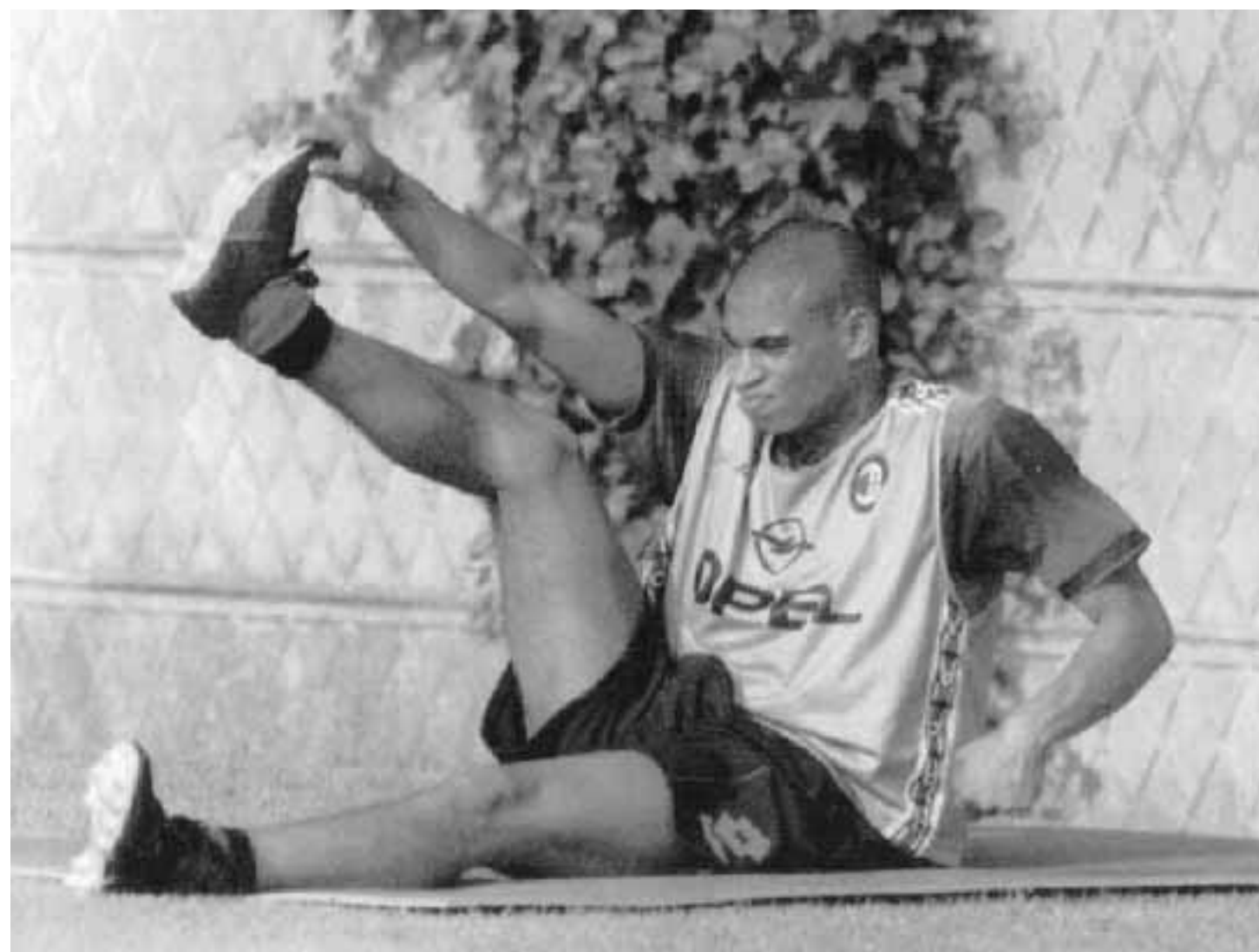
■ MILANO. Silenzio, si studia. Che tranquillità a Milanello. Più che un centro sportivo sembra di entrare in un laboratorio di alta tecnologia. Passi felpati, voci basse, atteggiamenti misurati. Buongiorno, buona sera, come va il lavoro? Sorridono tutti, perfino Lentini, uno che di solito si trascina come un cane in chiesa. Il più cordiale, in questo collegio estivo, è mister Oscar Tabarez, detto anche il «Maestro», il nuovo allenatore uruguayano subentrato a Fabio Capello, il tecnico dei 4 scudetti da tempo atterrato a Madrid.

Tabarez, una bella faccia antica e sorridente, ti saluta subito anche se non sa chi sei. Ma non lo fa per posa, o per gentilezza di facciata. Il Maestro è proprio così, cordiale e disponibile. Da del lei anche ai giocatori che reagiscono come quei ragazzini che arrivano in prima liceo: sotto sotto ne sono compiaciuti, ma intanto, parlandone con gli altri, non riescono a fare a meno di somidere e di darsi di gomito. «Tabarez è molto gentile» spiega Mauro Tassotti, 36 anni, l'ultimo della vecchia guardia. «È un uomo veramente squisito, quasi d'altri tempi. Mi ricorda Nils Liedholm. Ci vuole tutti alla pari, motivati. Più avanti non sarà facile, perché quando viene l'ora delle scelte, qualche malumore nasce per forza. Con il suo approccio, però, si smussano tanti spigoli».

Colazione, allenamento, pranzo, riposo, di nuovo allenamento. Poi la tv, una sbirciata ai giornali, qualche sfida a biliardo. I ritiri sono tutti uguali: soprattutto quelli che si fanno a Milanello. Come nelle altre cose del Milan, è tutto automatizzato, dalla pennichella agli spaghetti, dagli schemi al dentista. L'unica differenza, rispetto all'ultimo quinquennio, è la presenza felpata di Oscar Tabarez. Il Maestro (qualifica che irrita la tifoseria nerazzurra, sempre incline a pensare che verso il Milan la piaggiera sia d'obbligo) si aggira per sale e corridoi più con la discrezione dell'ospite che del padrone di casa, quasi esplorasse un nuovo territorio di cui non conosce tutti i pericoli.

«Qui è tutto perfetto» spiega Tabarez con la sua cantilena sudamericaneggiante. «Lavorare in una struttura così rende tutto più facile. Ai giocatori non manca nulla, e ogni cosa viene semplificata. Quanto ai miei rapporti con loro, mi sembra che tutto funzioni bene. Con i grandi campioni, intendersi è facile. Hanno nei cromosomi la cultura del lavoro, una autodisciplina che viene da lontano». Viene da chiedere: ma il famoso appagamento, quella fastidiosa sensazione di già visto che provano tutti quei giocatori che da anni ripetono gli stessi gesti e gustano gli stessi trionfi?

«La conosco questa malattia, in Sudamerica la chiamiamo la malattia dei campioni. No, di questa malattia qui non vedo tracce. Mi sembrano tutti molto motivati, desiderosi di fare. Li vedo molto attenti quando spiego le mie idee calcistiche. Se mi fanno domande? Certo che me le fanno, e io rispondo, preciso meglio quello che voglio da loro. Ma loro fanno presto a capire. Pretendere che tutto funzioni subito sarebbe assurdo. Però una cosa voglio che sia



Michael Raiziger uno dei due nuovi olandesi del Milan. Sotto Oscar Tabarez

Fumagalli/Ap

## Il «Maestro» sale in cattedra Silenzio, al Milan si studia

Il Milan cambia l'allenatore e in parte anche pelle. Novità da gustare e «temere». Dopo il quinquennio vincente di Capello, per Tabarez, tecnico gentile e sapiente, i problemi potranno venire soltanto dal passato rossonero.

**DARIO CECCARELLI**

chiara: io guardo anche ai risultati immediati. Non è vero che i gol possono anche aspettare. Se non arrivano non è un dramma, però bisogna cercare subito di vincere bene, anche se il lavoro di questi giorni appesantisce le gambe. Anche da queste cose io capisco se c'è una buona capacità di adattarsi a ogni difficoltà.

Capelli neri sempre più grigi sulle tempie, corporatura robusta innestata su gambe muscolose segnate sulle ginocchia dai ferri del chirurgo, Tabarez parla volentieri di tutto anche se, come sottolinea, il calcio lo risucchia sopra ogni cosa. Su stesso scivola via in sopplesse: «mi piace leggere, ascoltare la musica, informarmi sui fatti del mondo. Ho scelto di vivere a Milano in un appartamento del centro. Mi piace la vita delle

città, in più anche la mia famiglia preferisce così. La campagna è bella, ma ci si sente isolati, quando poi io sono in trasferta per i miei isolamenti è dramma». Si parla delle Olimpiadi, che Tabarez ha seguito con attenzione. Lo ha colpito in particolare Mohamed Ali, così segnato dalla malattia, nella cerimonia d'inaugurazione. «Mi sono chiesto se sia stato giusto e, ancora adesso, non so rispondere. Un po' mi ha fatto male, ma credo che alla fine sia stata la scelta migliore perché riporta l'idolo sportivo alla sua dimensione più umana, alla fragilità dell'uomo».

Ascoltando Tabarez viene inevitabile fare un confronto con Capello, uno che di sicuro sorrideva meno del Maestro. Duro e spigoloso, il friulano, malleabile e professorale, l'uruguayano. Al primo, parlare, piace-

va poco, considerandolo un dovere da sbrigare il più rapidamente possibile. Al secondo, invece, parlare piace, ma non per amor di chiacchiera: le parole, per Tabarez, sono uno strumento di lavoro. «In campo vanno i calciatori non gli allenatori» spiega Tabarez. «Se io non li convinco, non posso poi pretendere che in campo giochino secondo le mie aspettative. Ecco perché è importante spiegarsi».

Belle parole, direbbe Capello. Ma poi tutto dipende dai risultati. Se non si vince, se non si raggiungono certi obiettivi, tutto il castello si affloscia, ogni discorso si trasforma in un guccio vuoto. «I risultati interessano anche me», risponde Tabarez. «Io punto a vincere non a fare accademia. Quanto ai paragoni con Capello, so che inevitabilmente verranno fatti e si faranno sempre. Subentro a un tecnico che ha vinto 4 scudetti in cinque anni. Ma questo fatto non mi deve turbare più di tanto. E se Capello non avesse vinto niente? E se il Milan venisse da un lungo periodo di digiuno? Non sarebbe ugualmente difficile?»

Sui particolari tecnici, e sulle future impostazioni tattiche, Tabarez gira al largo ben sapendo che ogni domanda nasconde un'insidia. Dice che gli interessa il bel gioco, ma non solo quello. Io voglio vincere».

**L'OPINIONE**

### Pericolo Berlusca

■ Ripartire da Tabarez. Come è già lontano Fabio Capello, con i suoi 4 scudetti e il suo masellone da sergente di ferro stufo di obbedir tacendo a Berlusconi. Il Milan, come tutte le grandi istituzioni, dà sempre ragione a chi c'è. Quelli che vanno via, come Sacchi e Capello, sono frammenti della sua gloriosa storia, incoricati con le loro medaglie e i loro torti nella onorata galleria degli antenati.

Si riparte da questo allenatore gentile e competente cui Berlusconi, scivolando sulla sua stessa boutade, affibbiò la nota etichetta di chansonnier («Ah, sì, Tabarez, quello che ha cantato a Sanremo...»). Ma lo chansonnier uruguayano, pur avendo il sorriso levigato di un cantante, è un uomo di salde e robuste convinzioni. Convinto assertore del 4-4-2, Tabarez deve però adattare le sue idee al Berlusconi-pensiero, cioè a quel complicatissimo mix di gioco-risultati-spettacolo che alla fine costrinse Capello a trasferirsi a Madrid. Il nuovo allenatore, quindi, ricrea il «trequartista», il cosiddetto uomo dell'ultimo passaggio che dà luce alle due

punte. Inserire un rifinitore (Savicevic in alternativa con Baggio) vuol dire togliere un uomo al centrocampo, che quindi da quattro giocatori in linea si ridurrà a tre. Si può fare questa operazione senza indebolire troppo la difesa? Si possono far coesistere due giocatori, non proprio da trincea, come Savicevic e Roberto Baggio? Queste sono le prime due grandi scommesse che dovrà affrontare Tabarez. Scommesse tecniche, oltre a doversi conquistare il rispetto di una squadra (e di un presidente). Se Tabarez riuscirà a superare questi ostacoli, tutto il resto sarà possibile perché il Milan, qualsiasi modulo adottati, è una squadra dotata di organizzazione e talenti eccezionali. I nuovi innesti (Davids, Reiziger e Dugary) portano freschezza e peso nei vari reparti (difesa, centrocampo e attacco). Qualche problema può venire dalla Coppa dei Campioni, dove Tabarez non ha la stessa esperienza di Capello. Ma come dice il saggio, per imparare a nuotare, bisogna nuotare (tenendosi alla salvagente a portata di mano). **Da Ce.**

**LA NOVITÀ**

## Dietro gli attaccanti rispunta la «mente»

■ MILANO. Nuovi schemi, fantasia al potere, più libertà individuali: tutto bello, tutto magnifico. Quando si parla del nuovo Milan di Oscar Washington Tabarez, si dicono tante cose senza mai arrivare veramente alla sostanza: e cioè, fuor di propaganda, quale sarà in concreto il futuro assetto della squadra rossonera e quali saranno le novità tecnico-tattiche rispetto alla precedente gestione di Fabio Capello, un allenatore che, come è noto, non ha mai amato i ghirigori fini a se stessi, al punto di aprire duri bracci di ferro con giocatori di classe come Savicevic poco propensi ad adattarsi ai rigidi dettami tattici del tecnico friulano.

**La musica è cambiata**

Con Tabarez, dicono tutti, Berlusconi in primis (per questo l'ha voluto al posto di Capello) la musica sarà diversa. Nel senso che il famoso «spettacolo» non sarà più una variabile, da mettere a spizzichi come il sale nella minestra, ma una costante imprescindibile. In poche parole: giocare bene per vincere, non vincere ed eventualmente far spettacolo. A dirlo sono bravi tutti, a farlo è un'altra cosa. E anche Tabarez dovrà misurarsi con i problemi di una maxisquadra che si cimenterà, contemporaneamente, su mille fronti diversi finendo inevitabilmente, anche in qualità di gioco, a pagarne lo scotto. Nel frattempo, prima che la realtà si sovrapponga ai progetti, sentiamo due giocatori del Milan, Maldini e Albertini, che per età e curriculum hanno i titoli per confrontare, giudicare e dare un primo parere sul lavoro di Tabarez.

**Torna il trequartista**

«L'unica vera novità - spiega Maldini, 28 anni, da 10 titolare fisso - è il recupero del «trequartista», l'uomo dell'ultimo passaggio che sta dietro alle due punte. In questo modo direi che Tabarez sta cercando di dare più spazio alla fantasia e al talento di giocatori come Savicevic e Roberto Baggio. Ovviamente si dovrà poi cercare di trovare delle soluzioni che ci

permettano di non lasciar troppo scoperto il centrocampo, ma non dovrebbero esserci problemi. A parte questo aspetto, altri cambiamenti non ne vedo. Forse sono cambiato io, nel senso che ho un anno di più e sono anche diventato papà, ma per il resto il Milan è una squadra con una tale abitudine al lavoro che in poco tempo tutto diventerà automatico. Per i giocatori di grande esperienza è facile assorbire le nuove idee di un allenatore. Il problema infatti è sempre lo stesso: rimettersi in gioco, non dar mai nulla per scontato. Con questo approccio, qualsiasi schema diventa praticabile. Personalmente, poi, io giocherò sempre alla stessa maniera, mantenendo la difesa il suo assetto con 4 difensori in linea. Com'è Tabarez? Un uomo gentile e preparato. Ci rispetta, e noi rispettiamo lui».

**Evviva l'alternanza**

Anche Demetrio Albertini, 25 anni il 23 agosto, titolare da cinque con 4 scudetti alle spalle, è ottimista. Lui, tra l'altro, giocando a centrocampo, è particolarmente interessato alla modifica dell'impianto di base, perché nella zona nevralgica ci saranno tre giocatori al posto di quattro. «Se si adotteranno i tre uomini in linea, ci sarà più concorrenza a centrocampo. La rotazione, quindi, diventerà necessaria. Con l'aggiunta di Edgar Davids, un giocatore rapido e grintoso, saremo in sette a darci il cambio. L'alternanza, anche se io in passato sono tra quelli che ho giocato di più, può solo farci del bene visto che, con questo nuovo assetto, dovremo correre molto di più. Il turn over è stata la chiave vincente degli ultimi anni. Rispetto ad altri, abbiamo un vantaggio: lo conosciamo bene». **Da Ce.**

**CICLISMO.** Marco soddisfatto del suo ritorno in sella, ora vuole bruciare i tempi

## Pantani: «Domenica correrò il Matteotti»



Marco Pantani

**NOSTRO SERVIZIO**

■ MISANO ADRIATICO. Quando i suoi tifosi lo hanno rivisto vestito da ciclista, con tanto di maglietta e calzoncini, pronto a cavalcare la bici, la sua bici, è stata un'ovazione e una richiesta assillante di autografi. Che la gente lo amasse, Marco lo sapeva, ma fino a questo punto no. Ora a ventiquattro ore di distanza, lo sfortunato campione fa il punto della situazione: «È andata meglio anche di quanto mi aspettassi». Marco Pantani è soddisfatto del suo rientro. Mercoledì sera sera nel circuito degli assi di Misano (52.800 km) ha riassaporato le sensazioni della gara ed ha provato anche un paio di fughe, ieri mattina si è impegnato nella «Gran Fondo Mondiale», sempre attorno a Misano, di

132.400 km, insieme ad un'ottantina di colleghi professionisti e a diverse centinaia di cicloamatori.

**Ieri è arrivato sedicesimo**

Pantani è arrivato sedicesimo nel gruppetto di Bugno, Ballerini e Chiappucci a 2'38" dal primo, il russo Surkov. La prima impressione è che quel 18 ottobre '95 sulla discesa di Pino Torinese della Milano-Torino, quando una jeep lo investì procurandogli la frattura esposta, scomposta e frammentata di tibia e perone, sia un po' più lontano. «È andata bene - dice lo scalatore di Cesenatico conclusa la fatica - sia mercoledì sera, sia ieri. Mi mancano ancora i ritmi e l'abitudine alla corsa. Però ora non devo forzare

più di tanto».

**Il bello del gruppo**

Già il fatto di esserci, comunque, è una conquista: «Mi è piaciuto moltissimo stare di nuovo in gruppo e rivivere quell'atmosfera delle gare che mi è mancata tanto in questi nove mesi e mezzo. È vero, ieri non c'era agonismo, ma è stato bello ugualmente». Pantani trova anche una battuta sull'equipaggiamento da gara: «Il caschetto mi ha dato un po' fastidio. Forse non c'ero più abituato».

Il bilancio della due giorni per Pantani è più che positivo: «È andata bene, meglio di quanto mi aspettassi. Pensavo di incontrare difficoltà maggiori, invece i sintomi sono stati tutti positivi. Ora il lavoro avrà come obiettivo quello di avvicinar-

mi agli altri miei colleghi. Il prossimo anno partirò alla pari con loro».

**Domenica di scena a Pescara**

È il lavoro di preparazione del '97" proseguirà nel fine settimana in Abruzzo: sabato a Cepagatti, domenica al «Matteotti» («ma a Pescara è probabile che faccia solo mezza gara»).

E anche la sua squadra, la Carrera (l'anno prossimo correrà per la Mercatone Uno-Carrera di Luciano Pezzi, che gli ha fatto firmare un triennale), ha accolto con entusiasmo il rientro. «I compagni - spiega Martinelli, ds della Carrera - hanno sentito la sua assenza in questi mesi. Il rientro è stato positivo anche per loro. Marco, che ha faticato tanto per arrivare, con queste sofferenze è maturato come uomo».

**L'IMPRESA**

### A nuoto dalle Tremiti a Termoli

■ TERMOLI. Tre campioni di nuoto, la cui età complessiva è di 187 anni (Antonio Casolino 69 anni, Cosmo Milano 57 anni e Gerolamo Forlani 61 anni) saranno impegnati oggi nella traversata a nuoto dalle Isole Tremiti al litorale di Termoli. La partenza verrà data questa mattina alle 6 dal faro di San Domino, mentre l'arrivo sul litorale molisano è previsto per le 18. Le miglie marine da percorrere saranno 23 (42 km). Tutti e tre i protagonisti di questa performance sportiva hanno alle spalle un lungo e glorioso palmares di successi ottenuti tutti nel corso della lunga carriera di fondisti del nuoto.

**RADUNO BASKET**

### Teamsystem con la voglia di scudetto

■ BOLOGNA. Scudetto: è l'obiettivo della Teamsystem Fortitudo Bologna, che ieri si è radunato e che vuole completare la crescita sistematica delle ultime stagioni (dalla retrocessione in B scongiurata all'ultima giornata del '91-'92 alla finale scudetto del campionato scorso. «Abbiamo un solo miglioramento possibile - ha detto il presidente Renato Palumbi - immaginate quale». La squadra è stata rafforzata con Vescovi, ala ex Varese e con Mcrae, pivot di 2,05 che arriverà oggi a Bologna. In più ci sarà Dan Gay, in America la capezzale del padre, mentre si spera di superare le difficoltà per Djordjevic.